

## Ferro e bronzo ad arte: il “sacro fuoco” della fusione in Sauro Cavallini

Da Fiesole giungono all'Olimpo della scultura le “creature” di Sauro Cavallini (1927-2016): *Icaro*, i *Titani* e i danzatori bronzei di *Balletto multiplo* e *Amore e Universo*, che richiamano quelli monumentali ad opera dello stesso autore a Strasburgo, Montecarlo e Firenze, animando la piazzetta di San Martino a Pietrasanta. Il campanile dell'antica chiesa di Sant'Agostino, baluardo della cristianità in questa cittadina dominata dal marmo bianco di Carrara, custodisce invece l'*Uomo* (1962) in ferro e ottone di Cavallini, che lo realizzò nel 1962 con la tecnica detta “della goccia su goccia”. Egli la impiegò per alcune sue figure degli esordi, nelle quali si scorge la vaga quanto fugace influenza di Alberto Giacometti. L'estro creativo di Cavallini, infatti, avrebbe presto virato per perseguire una ricerca artistica dagli esiti formali assai diversi, meno statici e cupi, ma non per questo meno intensi nella loro drammaticità. La fusione in bronzo si rivelò essere, per lui, il *medium* più adatto a cristallizzare in forme plastiche l'*elan vital* di corpi armonici, sempre più dinamici nella loro stilizzazione e originalità. L'estetica, il movimento e l'espressività dei lavori in bronzo di questo artista eccelso si esplicitano pure nelle opere, di dimensioni inferiori, temporaneamente esposti nella galleria di Enrico Paoli: non sono “figlie di un dio minore”, bensì modelli di venticinque sculture monumentali realizzate tra il 1959 e il 1989. Cavallini reinterpretò alcune di esse traducendone i volumi nella bidimensionalità nei dipinti a tempera eseguiti negli anni della maturità – esempio ne siano *Balletto*, *Coppia* e *La Creazione* (2000-2001) alla galleria Paoli dal 2 al 31 agosto 2018.

In questa mostra “diffusa” nella città che ha ospitato grandi Maestri della scultura, sono le *figure* dell'artista a introdurci nell'immaginario di Sauro Cavallini giacché possiamo percepirle come “esseri viventi”. Così le vedeva Carlo Ludovico Raggiante, il quale apprezzava Sauro Cavallini dal momento che egli dava forma e sostanza istintivamente all'idea di arte così come l'illustre studioso l'ha espressa in *Arte essere vivente: dal diario critico 1982* (Pananti, 1984, pp. 234-235).

Grazie al patrocinio del Comune di Pietrasanta e all'iniziativa del Centro Studi Cavallini, supportata dalla Galleria Paoli, il centro di Pietrasanta si trasforma in una sorta di giardino delle Esperidi, dove “presenze” di rara bellezza e forza evocativa parrebbero custodire il “sacro fuoco” dell'arte di Sauro Cavallini. Un'arte ispirata dal senso della vita e del divino. Un'arte senza tempo che fonde, nella sensibilità del Novecento e i suoi linguaggi, l'eredità di Michelangelo. Un'arte che declina, in maniera unica, i *Pensieri di Antonio Canova sulle belle arti* (Abscondita, 2005, p. 51) alla luce dell'idea che “essendo poi l'elocuzione nelle opere d'arte quello che è l'elocuzione nella poesia, [...] l'arte debbe fare accoglienza solo alle fisionomie più elette, alle forme più belle, alle pieghe più scelte, alla maniera più facile e nobile insieme, più pellegrina insieme e più vera”.

Era anche poeta, Sauro Cavallini: possiamo allora immaginare i suoi *Cantici del Mare e della Vita* risuonare fra il marmo bianco e gli ulivi di Pietrasanta mentre le sue *figure* paiono spiccare il volo o librarsi in un universo di amore, quello che lui ha fatto rilucere nelle sue fusioni ad arte.

Melanie Zefferino